

Romano Prodi

Presidente della Commissione europea

**Relazione e raccomandazione della
Commissione sulla candidatura della
Turchia
Presentazione al Parlamento europeo**

*Check Against Delivery
Seul le texte prononcé fait foi
Es gilt das gesprochene Wort*

Parlamento europeo

Bruxelles, 6 ottobre 2004

Signore e signori Presidenti di gruppo, signore e signori deputati

Ho l'onore di presentarvi, insieme a Gunther Verheugen, la raccomandazione e la relazione sulla candidatura della Turchia che il Consiglio europeo del dicembre 2002 a Copenaghen ha chiesto alla Commissione europea di realizzare ai fini dell'esame da parte del Consiglio europeo del dicembre 2004. Come auspicato dal vostro Parlamento, questi documenti sono corredati di una prima valutazione delle principali questioni connesse alla prospettiva di adesione della Turchia, principalmente per quanto riguarda le politiche dell'Unione europea e il bilancio comunitario.

La Commissione ha appena adottato questi documenti dopo numerosi dibattiti di orientamento sull'argomento e al termine di una lunga preparazione che termina con il dibattito odierno. Com'è naturale nel nostro processo democratico, ve ne presentiamo i risultati nel momento stesso in cui li comunichiamo al Consiglio.

Come sapete, il primo compito che ci ha affidato il Consiglio europeo di Copenaghen è di stilare una relazione sul rispetto da parte della Turchia dei criteri politici di Copenaghen e di formulare una raccomandazione. Vorrei però ricordare che, in definitiva, spetta al Consiglio europeo stesso, come ha sottolineato nella sua decisione del dicembre 2002, decidere sul rispetto dei criteri e sull'apertura dei negoziati con la Turchia.

Il compito della Commissione era dunque quello di elaborare una diagnosi quanto più obiettiva e precisa possibile sulla situazione della Turchia rispetto a tali criteri e formulare, sulla base di tale diagnosi e di tutti gli altri elementi utili – tra cui la valutazione d'impatto chiesta dal Parlamento - una raccomandazione al Consiglio.

La risposta che la Commissione dà oggi è un Sì. Una **risposta positiva** sul rispetto dei criteri e una **raccomandazione favorevole** all'apertura dei negoziati.

Si tratta però di un **SÌ QUALIFICATO** accompagnato da una serie di raccomandazioni per quanto riguarda il controllo e la verifica della situazione in Turchia e da raccomandazioni specifiche sul modo di condurre i negoziati.

Voglio ribadire qui, dinanzi a voi, che tali due aspetti sono per noi indissociabili. Esorto solennemente l'opinione pubblica europea, il Parlamento e il Consiglio da una parte e i nostri partner turchi – il popolo e il governo -, dall'altra, a non separare tali due aspetti: la risposta globalmente positiva e i requisiti che sono per noi la chiave per il successo di tutta l'operazione di integrazione della Turchia nell'Unione europea.

Perché questa risposta della Commissione?

Prima di tutto, per quanto riguarda il **rispetto da parte della Turchia dei criteri di Copenaghen**, la Commissione ha fatto tutto il possibile, come ho già detto, per presentare un quadro obiettivo e preciso. Nulla in esso viene celato, dissimulato o deformato: né gli aspetti positivi né quelli negativi. Di positivo c'è un processo di riforme di immensa portata che ha mobilitato, soprattutto in questi ultimi anni, tutta la società turca. In sintesi, si può dire che, sul piano dei testi fondamentali relativi all'organizzazione della democrazia in Turchia – dalla costituzione a tutti i testi giuridici interni –, sul piano dell'adesione della Turchia alle diverse convenzioni internazionali di cui ormai la Turchia riconosce il primato e sul piano del diritto interno, la Turchia ha raggiunto, o meglio raggiungerà, con l'entrata in vigore del nuovo Codice penale appena adottato dal Parlamento, il livello richiesto dalle norme europee in materia.

Tali testi hanno già tutti un impatto reale sulla vita pubblica e sui comportamenti sociali in Turchia. Porterò ad esempio l'abolizione della pena di morte, la recente revisione del processo di Leila Zana e la sua scarcerazione. Tuttavia, molto resta ancora da fare, sul piano della realizzazione pratica, per avvicinare la realtà concreta in Turchia a quella che si vive nei nostri paesi. La relazione esamina la situazione per quanto riguarda la tortura, i diritti della donna, i diritti sindacali, la libertà religiosa, i rapporti tra i civili e i militari. In tutti questi settori molto è stato già fatto, come dimostrano i progressi evidenti riscontrati soprattutto negli ultimi anni, ma molto resta ancora da fare.

Ciò spiega la nostra posizione positiva ma, al tempo stesso, prudente. Se si osserva la fotografia istantanea oggi, vi sono ancora molte zone d'ombra. Se guardiamo il film scorrere, vediamo una società civile turca sempre più attiva e istituzioni che manifestano apertamente la volontà di avvicinarsi ai nostri valori e alle nostre regole democratiche e che vi si avvicinano in maniera concreta e rapida. Tutto questo ci spinge a dire Sì. Al contempo, però, dobbiamo avere la garanzia che tale movimento sia veramente irreversibile e che il processo sarà portato a termine. Bisogna avere il tempo necessario perché tutte le importanti riforme adottate diventino una realtà quotidiana per tutti i cittadini e le cittadine turche. Ma bisogna anche dire con chiarezza e tranquillità ai nostri partner turchi che qualsiasi interruzione di questo cammino verso la democrazia, i diritti dell'uomo, le libertà fondamentali e lo stato di diritto così come sono praticati nell'Unione europea porterà ad un'immediata sospensione delle trattative.

Anche da un altro punto di vista, analizzato nella nostra **valutazione d'impatto**, il bilancio globale è positivo. Tenuto conto di tutti i fattori, riteniamo che l'ingresso della Turchia nell'Unione europea possa costituire un apporto positivo all'Unione. Tuttavia le dimensioni del paese, la sua situazione geografica e le tradizioni di potere regionale, le capacità di difesa, la crescita demografica, il livello attuale di sviluppo, le disparità regionali, le infrastrutture e la consistenza della componente agricola e rurale della sua popolazione sono tutti elementi che impongono riflessioni approfondite e ovvie precauzioni nella conduzione delle trattative per evitare che l'integrazione della Turchia possa compromettere la costruzione che abbiamo intrapreso da oltre cinquant'anni.

La valutazione d'impatto che oggi vi presentiamo è modesta nei suoi propositi; non pretende di essere esaustiva dal momento che vi sono parametri fondamentali, come la crescita economica in Turchia e nell'Unione che restano incerti. Tuttavia, essa illustra già un certo numero di settori in cui saranno indispensabili lunghe fasi di preparazione e di adattamento delle politiche turche, come quello della politica agricola e rurale. Saranno necessarie lunghe fasi di transizione e talvolta, come nel caso della libera circolazione delle persone, si renderanno necessarie delle clausole di salvaguardia.

L'impatto finanziario dell'adesione della Turchia è stato valutato. Con tutte le precauzioni metodologiche necessarie per l'interpretazione di tali calcoli, che si basano su parametri che, come ho già detto, sono caratterizzati dall'incertezza, la principale conclusione politica che si ricava da tale stima è che è inconcepibile inserire l'integrazione della Turchia nelle prospettive finanziarie 2007-2013 su cui sono già iniziati i negoziati sulla base delle proposte che la Commissione ha formulato qualche mese fa. Ciò significa che le trattative sui capitoli con incidenza finanziaria del trattato di adesione con la Turchia potranno essere avviate soltanto sulla base delle prospettive per il periodo successivo ed è coerente con il ritmo prudente delle trattative di cui ho parlato prima.

Infine, come è normale per qualsiasi trattativa, ed in particolare per quelle di cui la nostra valutazione illustra la complessità, teniamo a sottolineare che il risultato non è garantito in anticipo . Ci sono dei rischi che dobbiamo correre e che invitiamo anche la Turchia a correre. Ma, in ogni caso, non possiamo immaginare per l'Europa un futuro a cui la Turchia non sia interamente ancorata.

Signore e signori deputati, ecco il nocciolo del messaggio che volevo portarvi oggi a nome della Commissione e che Gunther Verheugen completerà. Siamo pronti a rispondere a tutte le vostre domande ma prima vorrei concludere rivolgendomi anzitutto alla Turchia e, attraverso voi, all'opinione pubblica europea.

Alla Turchia, al suo popolo e al suo governo vorrei rivolgere un messaggio di fiducia. Nel rispondere positivamente oggi, la Commissione riconosce la vostra aspirazione storica, cui ha dato espressione Atatürk, a condividere pienamente il destino e i valori dell'Europa. Riconosce inoltre gli sforzi prodigati negli ultimi anni per tradurre tale aspirazione nell'organizzazione e nel funzionamento della vostra democrazia. Tuttavia, il cammino per raggiungere tale obiettivo è ancora lungo e vi invito a dar prova della stessa determinazione per proseguire sulla via delle riforme e portare avanti un processo di adesione che, come tutti gli altri, sarà caratterizzato da fasi di progresso ma anche da momenti di tensione e da inevitabili difficoltà.

All'opinione pubblica europea vorrei rivolgere ugualmente un invito alla perseveranza. Un'Europa sicura di sé, dotata di una costituzione, di istituzioni forti e di politiche affermate, che riprenda la crescita economica, forte del proprio modello di pace, prosperità e solidarietà non ha nulla da temere dall'integrazione della Turchia. L'integrazione della Turchia è soltanto una delle numerose sfide che dovremo affrontare. Le sfide principali cui dobbiamo far fronte sono di ordine interno. Dobbiamo, inoltre, valutare le opportunità che l'integrazione della Turchia rappresenta in termini di crescita e di prosperità. Infine, dobbiamo soprattutto ricordare il messaggio dei padri fondatori della nostra Europa e il progetto di estendere a tutto il nostro continente i valori della pace, della sicurezza e della cooperazione tra i nostri popoli e le nostre nazioni.